

CITTÀ MERIDIANE

la questione metropolitana al Sud

a cura di
Giuseppe Guida

prefazione di
Carmine Gambardella

La scuola di Pitagora editrice

LE DINAMICHE ECOLOGICHE ALLA SCALA METROPOLITANA

Giovanni Bello
Enrico De Cenzo

Una dimensione multiscalare

La nascita di nuove questioni urbane, molto differenti da quelle che hanno coinvolto le città nel passato, ha spostato il baricentro della disciplina urbanistica. Nuovi sguardi, contaminazioni con discipline e pratiche diverse, nati dagli interrogativi che la città contemporanea ha proposto in questi ultimi anni, hanno portato a rivedere il progetto urbanistico, i materiali che lo definiscono, le teorie e le pratiche che lo legittimano.

È in questo cambiamento che l'urbanistica sta vivendo una propria rinascita. È in queste nuove dinamiche, in questi nuovi scenari che si stanno delineando che l'urbanistica ha ritrovato linfa vitale. *"Landscape"*, *"Ecological"* e *"Urbanism"* (Russel, 2004) sono termini ormai consolidati in urbanistica e stanno segnando, con tracce anche profonde, un rinnovamento profondo, in cui le questioni ambientali passano in primo piano, diventano la centralità del progetto urbano.

Questo cambio di prospettiva ha posto al centro del dibattito internazionale l'importanza del "paesaggio", delle componenti ecologiche che disegnano i territori (Augè, 2013). Un rapporto strettamente interconnesso quindi tra la città e queste componenti ha portato alla luce una nuova stagione della progettualità urbana, una progettualità rinnovata. La realtà della costituzione delle "città metropolitane" appare il giusto campo di azione per queste nuove teorie e pratiche.

In un rapporto "multiscalare" di interventi, azioni, piani e progetti la "scala" (Selman, 2006) metropolitana rappresenta una opportunità per il riassetto dei territori. Un riassetto che consenta di integrare azioni e scelte politiche adeguate per il riequilibrio insediativo dei territori, per la modernizzazione e la messa a sistema della rete infrastrutturale, per la protezione e la tutela del paesaggio e dei beni culturali, per delle reali azioni di difesa del suolo, per la "costruzione" di nuove politiche abitative, per delle politiche efficaci sul fabbisogno energetico della "città".

Reti ecologiche. I nuovi materiali del progetto urbano

In questo profondo cambiamento che coinvolge la disciplina urbanistica, che la vede “ibridarsi” con altre discipline come l’ecologia o le scienze ambientali e di conseguenza con le dinamiche che la distinguono, cambiano anche i luoghi in cui il progetto urbano trova il suo modo di essere, la sua reale applicazione. I luoghi del progetto urbano diventano le reti e i paesaggi legati all’acqua (*waterscape*), i luoghi dello scarto e rifiuto (*drosscape*), i luoghi e gli spazi delle reti infrastrutturali (*infrascales*), gli spazi rurali urbani e periurbani (*ruralscapes*). Cambiano i luoghi quindi, cambiano gli strumenti per la loro lettura, la loro comprensione, cambiano i materiali con cui progettare (Gasparrini, 2014).

In questa nuova ottica progettuale il ripensamento delle componenti ambientali (Mininni, 2011) nelle aree urbane come materiali chiave del progetto urbanistico, pattern per la creazione di strategie urbane e territoriali basate sui “green network” intesi come una concatenazione di “*large parks*” e quindi con un superamento delle logiche, dei ruoli e dei valori presenti nei concetti usati precedentemente come quello di “*green belts*” o delle “*greenways*”.

Il fitto sistema delle reti ecologiche aiuta a delimitare quelle strategie idonee per uno sviluppo ecosostenibile dei territori; tracciano quelle connessioni che travalicano la scala meramente urbana e che trovano il loro giusto campo di azione ad una scala metropolitana. Disegnano i territori, tracciano nuove traiettorie, scandiscono al loro interno, con una continuità dinamica, gli spazi pubblici e i servizi connessi. I network paesaggistici hanno la possibilità di infiltrarsi nei tessuti urbani riconnettendo i pattern, legando le parti, attraversandole e implementando le loro capacità/qualità “eco-logiche”, le loro capacità/qualità paesaggistiche.

Appare evidente che il progetto urbano cambia, si innova e rinnova seguendo queste nuove pratiche, si adatta ai nuovi luoghi, alle dinamiche che li caratterizzano, alle scale di intervento, «si configura come uno strumento strategico, perché è l’espressione di un processo di costruzione cooperativa di un contesto di azione comune, mirato a facilitare la risoluzione di situazioni decisionali complesse nelle quali sono implicati molteplici attori pubblici e privati». E ancora, seguendo le parole di Clementi (Clementi, 2012, p. 124-125), «non tradisce la sua origine di strumento architettonico-urbanistico di configurazione della trama spaziale, perché nel suo disegnare i nuovi assetti e le nuove forme fisiche degli spazi urbani tende ad imprimere anche un ordine culturale alle trasformazioni, contribuendo a trasmettere lo spirito del tempo e l’idea della città voluta». In questa affermazione interpretativa e progettuale allo stesso tempo, il progetto urbano ri-trova nei network paesaggistici i materiali per ridisegnare la città e i suoi spazi, per massimizzare le relazioni tra le parti, per consolidare quelle esistenti per crearne di nuove. Relazioni umane, sociali, economiche. Relazioni che solo una città può contenere.

Verso il concetto di “dimensione ecologica”

Sebbene la distinzione tra città e “non città” è un processo ormai avviato da tempo dal punto di vista teorico, dal punto di vista progettuale ci sono ancora forti diffidenze che ne rendono difficile una reale applicazione. I territori diventano sempre più complessi da “capire”, da studiare, da trasformare. I territori sono costituiti da una serie di *layer* diversi (Nicolin, 2012), sovrapposti o sostituiti ad altri nel tempo, che hanno determinato le forme attuali degli spazi,

dei luoghi. Ci sono città la cui morfologia è il risultato di un succedersi di trasformazioni di scala e natura diverse, che sono ancora leggibili come "segni" che ne caratterizzano la forma. Trasformazioni, discontinuità e permanenze raccontano la storia di questi luoghi, di questi territori e ne rendono tipico il paesaggio (Desvigne, 2012).

Il concetto di dimensione ecologica nasce proprio da qui, dal voler creare un collegamento tra la progettazione urbana e il "disegno" del paesaggio; vuol essere allo stesso tempo piano e progetto attraverso uno sguardo multiscale sui luoghi.

Il punto di partenza è superare la dualità che caratterizza l'urbanistica italiana secondo la quale esiste un paesaggio da "tutelare", e che resta quindi da contemplare, e un territorio da poter consumare, e quindi da vivere.

Esistono invece, territori e luoghi da conoscere, comprendere e immaginare per orientarne i processi di trasformazione, per modificarli in una chiave ecologica integrando architettura e infrastruttura, ecologia e pianificazione, politiche sociali e attività urbane secondo una necessaria sistematicità.

L'ecologia, in quanto studio delle interrelazioni che intercorrono fra gli organismi e l'ambiente che li ospita, può rappresentare questo elemento di contatto e scambio poiché, come scienza trasversale, ha sviluppato competenze multiple e approcci metodologici complessi che ben si rapportano alla multiscalarità del sistema ambientale.

Un processo di pianificazione attraverso uno sguardo di tipo "dimensionale ecologico" (Gasparrini, 2011) offre l'occasione per poter leggere meglio i territori mediante una multiscalarità di azioni opportunamente scelte a seconda degli obiettivi da perseguire.

Nell'organizzare il suo spazio l'uomo da un lato subisce le influenze ambientali, dall'altro modifica profondamente e continuamente l'ambiente, fino anche allo sconvolgimento e al degrado cambiando di continuo il suo rapporto con l'ambiente stesso, e che è quindi necessario prevenire, identificare e porre rimedio, ove possibile, a questo deterioramento oltre che gestire al meglio le risorse ambientali anche a fini economici.

Una realtà "dimensionale" urbana rappresentata da una grande area metropolitana, come ad esempio quella napoletana, non può essere paragonata a quella di un piccolo comune, come ad esempio un paesino del beneventano, e viceversa.

Il concetto di dimensione ecologica punta proprio a determinare il giusto raggio di azione degli interventi sul territorio, dei progetti che dovranno definire i valori ambientali di un determinato luogo e scoprirne qualità e criticità.

Alla base del ragionamento vi è la presa di coscienza che l'intero "paesaggio" deve essere messo a sistema, deve cioè essere coerente con se stesso e con le varie componenti che lo strutturano, che lo formano.

La dimensione ecologica deve fissare proprio questi parametri alle diverse scale di azione dalla pianificazione territoriale al progetto urbano fino ad arrivare alla progettazione architettonica considerando le diversità di luoghi e territori. È impossibile trovare un territorio uguale ad un altro anche perché molteplici fattori, a partire dalla storia, ne contaminano le caratteristiche. Sicuramente nello sviluppo di un territorio il fattore ambientale è il più importante e solo tenendone conto è possibile promuovere delle trasformazioni. La nascita di nuove politiche europee, legate a favorire percorsi di sviluppo ecologicamente sostenibili, introduce all'interno delle Agende urbane europee

il concetto di "dimensione metropolitana" con lo scopo di rafforzare e valorizzare il ruolo territoriale dal punto di vista paesaggistico e ambientale delle grandi realtà urbane.

Un approccio ecologico potrebbe essere una possibile risposta alle questioni urbane del presente e del futuro (cambiamenti climatici, crisi delle fonti energetiche e idriche, mobilità, smaltimento dei rifiuti).

L'*ecological urbanism* (Mostafavi, 2009) si è sviluppato da qui con una serie di progetti di ricerca portati avanti dalla Harvard University's Graduate School of Design, come un nuovo modo per esplorare approcci alternativi e radicali tra ecologia e architettura, progettazione urbana, architettura del paesaggio, pianificazione e urbanistica.

Secondo questa corrente di pensiero l'ambiente urbano contemporaneo comprende anche l'ambiente ecologico perché supera i limiti fisici e "politici" della città. L'ambiente urbano è fatto anche di molti piccoli "frammenti", tanto da essere paragonato ad un "mosaico" da Richard Forman (1995), così come i paesaggi rurali, i cui confini sono sempre più sfumati. Quindi l'approccio ecologico richiede interventi a livello del singolo tassello del mosaico, sia in termini quantitativi che qualitativi, alle varie scale.

Puntare sulla qualità urbana significa indubbiamente guardare alla città con occhi nuovi e per fare questo è necessario, prima di ogni altra cosa, cercare i confini della città vera, della città umana, della città storica: quei confini tracciati nel centro urbano come nel territorio foraneo organizzato, da antiche culture, in funzione della vita della città.

E significa poi intervenire nelle periferie senza forma e senza volto, ridisegnare lì i confini – la struttura, le forme – di una città di oggi e di domani nella quale tutti possano riconoscersi, tutti possano ritrovare una identità, una comune cittadinanza.

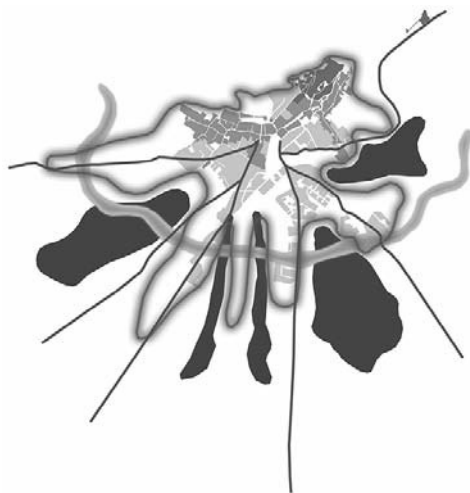


Fig. 1 Il PUC di Piedimonte Matese (CE): il ventaglio urbano e le connessioni ecologiche (concept di Giuseppe Guida, Giovanni Bello, Enrico De Cenzo)



Fig. 2 Il PGT di Milano: gli Ambiti di trasformazione

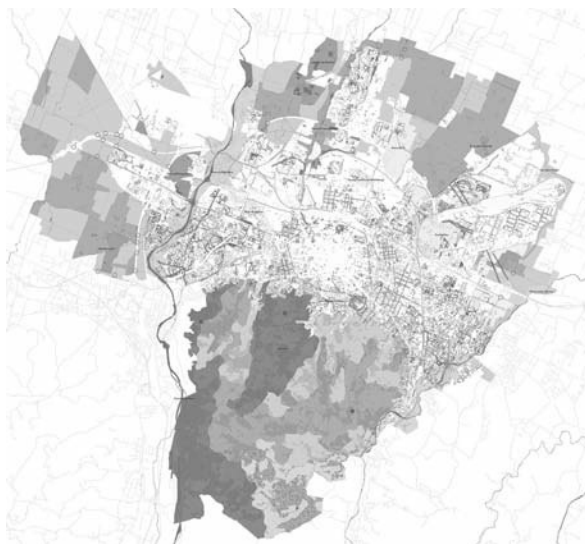


Fig. 3 Il PSC di Bologna: dotazioni ecologiche ambientali

Attribuzioni

Il testo è frutto di un lavoro condiviso degli autori. In particolare i primi due §§ sono da attribuirsi a Enrico De Enzo, il terzo a Giovanni Bello.

Bibliografia

- Augè M. (2013), "La diversità dei paesaggi, l'universalità del simbolico, la globalizzazione della cultura", in *Paysage Topscap*, n. 13.
- Beatley T. (2012), *Green Urbanism: learning from european cities*, Island Press, Washington.
- Berger A. (2006), *Drosscape*, Princeton Architectural Press, New York.
- Corner J. [a cura di] (1999), *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape Architecture*, Princeton Architectural Press, New York.
- Clement G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Clementi A. (2011), "Landscape Sustainable Urbanism", in *Eco Web Town*. Online Magazine of Sustainable Design.
- Desvigne M. (2012), "Il paesaggio come punto di partenza", in *Lotus* n. 150.
- Doherty G. (2011), "Ecological urbanism", in *PPC* n. 25-26/2011.
- Forman R. (1995), *Land mosaics. The ecology of landscapes and Regions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Franceschini A. (2015), *Sulla città futura*, List, Roma.
- Gasparrini C. (2014), "Waste, drosscape and project in the reverse city", in Pavia R., Secchi R., Gasparrini C. [a cura di], *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.
- Gasparrini C. (2015), *In the city on the cities*, List, Roma.
- Mininni M. (2011), "Paesaggio. Sostenibilità. Urbanistica", in *PPC* n. 25-26/2011.
- Mostafavi M., Doherty G. (2009), *Ecological urbanism*, Lars Muller Publisher, Zurich.
- Nicolin P. (2012), "Urban landscape", in *Lotus* n. 150.
- Pavia A. (2011), "Conversazione con Mohsen Mostafavi", in *PPC* n. 25-26/2011.
- Pavia R. (2011), "Eco-logiche", in *PPC* n. 25-26/2011.
- Selman P. (2006), *Planning at the landscape scale*, Routledge, New York.
- Waldheim C. (2006), *The landscape urbanism reader*, Princeton Architectural Press, New York.